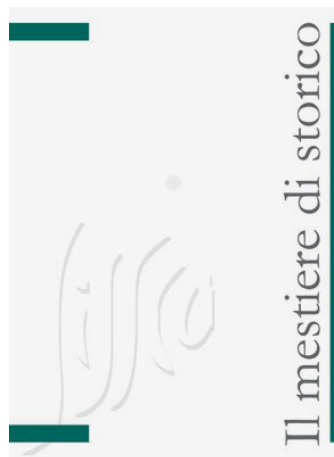


Format de citation

Venza, Claudio: review of: Giampietro D. Berti, Libertà senza rivoluzione. L'anarchismo fra la sconfitta del comunismo e la vittoria del capitalismo, Manduria: Lacaita, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, p. 175, DOI: 10.15463/rec.1189726630



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giampietro Berti, *Libertà senza Rivoluzione. L'anarchismo tra la sconfitta del comunismo e la vittoria del capitalismo*, Manduria, Lacaita, 407 pp., € 25,00

L'a. è molto noto negli ambienti accademici e del movimento libertario per due esaurienti biografie di protagonisti dell'anarchismo italiano (Francesco Saverio Merlino ed Errico Malatesta) e per aver coordinato l'ampio e fondamentale lavoro collettivo, il *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, Pisa, BFS, 2003-2004, 2 voll. Un filone cruciale dei suoi studi ruota da tempo attorno alle teorie antiautoritarie, ad esempio con la poderosa ricostruzione *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria, Lacaita, 1998. Questo *Libertà senza Rivoluzione* è il risultato di riflessioni pluridecennali e presenta un ambizioso disegno: ridefinire l'anarchismo, non solo italiano, del XXI secolo. Berti rievoca la svolta epocale iniziata nel 1989 e le trasformazioni che essa ha procurato sul contesto politico complessivo con la «completa dissoluzione» (p. 5) del movimento operaio e socialista. Poiché l'anarchismo si è mosso, dalla sua nascita, all'interno di una più ampia tendenza anticapitalista, ora deve rivedere le proprie tattiche e teorie per non farsi travolgere dagli eventi e quindi avviarsi verso un declino irreversibile. Considerando le caratteristiche della modernizzazione dei secoli recenti, Berti valuta la Rivoluzione, tuttora auspicata dai libertari, sia un «errore teorico» (p. 44) sia una «impossibilità pratica» (p. 54).

Sorprendono, ma fino a un certo punto, certi giudizi perentori sulle analogie teoriche e pratiche fra Hitler e Lenin, secondo i quali il primo sarebbe un «fratello tardivo» (p. 144) del secondo. Pur all'interno di una critica delle teorie anarchiche del passato e soprattutto del presente, l'a. recupera le intuizioni di Stirner, Proudhon e Bakunin che vedevano nel comunismo preconizzato da Marx un inedito tipo di oppressione sociale esercitato dalla «nuova classe dominante» (p. 137), il vertice del partito depositario esclusivo del potere economico e politico. Alcune decine di pagine sono poi dedicate a una descrizione, necessariamente schematica, delle tappe storiche del trionfo del capitalismo e in particolare del «soggetto storico che più di tutti ha veicolato la vittoria del capitalismo: gli Stati Uniti d'America» (p. 189). Dallo scoppio della bomba atomica in poi si esaminano le tappe della guerra fredda e della crisi progressiva degli Stati comunisti. In conclusione, se la storia globale del secondo dopoguerra ha mostrato la coesistenza tra i sistemi economici e politici di Usa e Urss ciò era dovuto a un fatto evidente: «Chi viveva oltre la cortina di ferro era coattivamente impedito di scegliere un'altra soluzione» (p. 230). Infine, Berti profetizza che l'affermazione della democrazia liberale nei paesi sviluppati risulterà inevitabile «se continuerà una sostanziale competizione pacifica fra tutte le civiltà» (p. 230).

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato ai problemi del futuro dell'anarchismo. La soluzione risiederebbe nell'ardita (o temeraria?) sintesi fra Kant e Bakunin, in nome del discutibile principio secondo cui «l'anarchismo supera il liberalismo solo se lo conserva» (p. 376).

Claudio Venza